

Il federalismo, le riforme istituzionali, la nuova carta statutaria della Sardegna

È in atto, nel Paese, un lungo percorso con dinamiche evidenti, talvolta nascoste, per un nuovo assetto dei poteri, sul versante economico e delle imprese, su quello politico, da tempo sul versante sociale e delle sue rappresentanze. Si è di fronte ad un lungo itinerario di ridefinizione della democrazia italiana.

Ciò che emerge di questo conflitto sono spesso dinamiche confuse che attengono più al predominio sul territorio delle fazioni e delle leadership in campo, che alle tendenze reali che poi determineranno gli assetti strutturali e di lungo periodo. Il conflitto redistributivo indotto dal rilancio dell'economia e dal risanamento dei conti pubblici è solo un tassello, peraltro periferico, di un più vasto disegno che descrive il rinnovamento e i mutamenti, di breve e di lungo periodo, negli assetti strutturali della democrazia italiana.

Viviamo una vera e propria fase costituente che riguarda le forme, i soggetti, le rappresentanze, gli strumenti, gli ambiti del lavoro, dello sviluppo, delle istituzioni, della politica. L'impresa, il Sindacato, lo Stato e tutte le sue articolazioni, ad iniziare dalle Regioni e dai Comuni, sono in forte divenire e in vista di cambiamenti di natura epocale.

La nuova ripartizione dei poteri dà luogo ad una nuova idea e pratica della sovranità come potere diffuso. In questa direzione lavora e scava, ben oltre le apparenze, il principio di sussidiarietà.

Il territorio e le sue rappresentanze diventano ambiti fondamentali per la programmazione dello sviluppo e per l'attivazione dei progetti, dentro le opzioni del federalismo interno (nelle regioni e nei territori) che sostanziano la vera dimensione del federalismo su scala nazionale e nel rapporto con l'Unione Europea, anche per evitare nuovi centralismi.

Sono in essere avvenimenti che, nel ridisegnare un nuovo modello di società, incidono profondamente nell'accumulazione e nella distribuzione della ricchezza, nell'affermazione dei nuovi diritti di cittadinanza, lungo nuove possibili scelte, oltre la globalizzazione dell'economia, la razionalità del mercato e il liberismo sfrenato e privo di regole.

Le riforme istituzionali possono contribuire, se si attueranno con il protagonismo di tutti i soggetti, a questa svolta. Le modifiche determineranno, infatti, conseguenze su tutti gli ambiti della nostra società.

Tra tutte le riforme, alcune hanno un'importanza rilevante perché: incideranno profondamente nelle forme di finanziamento delle regioni, determineranno una diversa allocazione della funzione redistributiva, modificheranno l'imposizione locale, avviando una politica di possibile stabilizzazione del reddito anche a livello territoriale e regionale, avvieranno i presupposti per un maggiore autogoverno delle comunità e per affermare il principio di sussidiarietà.

In questa direzione, già da oggi, vanno le modifiche sulla fiscalità delle regioni a statuto ordinario, l'ampliamento dell'autonomia impositiva a livello locale, la compartecipazione, a partire dal 2002, di Comuni e Province all'IRPEF, la riforma degli statuti delle regioni ordinarie, il testo unico sugli EE.LL. (promesso per il mese di agosto), la riforma costituzionale relativa ai meccanismi elettorali delle regioni, la quantificazione delle risorse necessarie per rendere operativo il passaggio delle competenze dallo Stato alle Regioni, previsto dalla Bassanini.

Su tutti questi argomenti è utile una grande sintesi politica, e una proposta all'altezza della fase costituente della democrazia italiana, che abbia come riferimento il federalismo, ma anche l'unità nazionale ed europea, certamente i vincoli indotti dai patti di stabilità in un quadro però di necessaria solidarietà tra persone, soggetti e territori.

In Sardegna il superamento delle attuali difficoltà e il governo delle questioni connesse alla riforma della forma di Stato, al federalismo, al presente e al futuro della specialità e specificità dell'Isola, necessitano di soluzioni di alto profilo intorno a cui costruire i «presupposti» dei nuovi diritti collettivi del popolo sardo.

In questa direzione l'impegno sulla nuova Carta Statutaria della Sardegna diventa quindi prioritario, insieme agli obiettivi dello sviluppo e del lavoro e alle riforme istituzionali, per far fronte ai bisogni dell'Isola nell'ambito delle dinamiche nazionali e internazionali che assegnano al nostro protagonismo il progresso delle comunità, pena il regredire verso un ordine e un modello regional-nazionale imposto da rapporti di forza a noi estranei.

Debbono dunque essere avviati gli adempimenti e l'iter per l'elezione dell'Assemblea costituente, che non è solo un fatto formale-legislativo, ma un momento che sancisce il riconoscimento, la condivisione e

l'attuazione della nuova volontà del popolo sardo. Deve essere allora rappresentativa non solo sul versante politico-istituzionale, con l'elezione di pochi «costituenti» eletti con il sistema proporzionale, ma della società sarda nel suo insieme con modalità e apporti nuovi e originali. La nuova Carta Statutaria deve cioè poter «contenere» l'affermazione di un ruolo importante dell'associazionismo e della società nel governo di un sistema complesso qual è la realtà sarda, tramite la politica della concertazione e, con un ruolo del Crel (Consiglio regionale dell'economia e del lavoro) adeguato al livello delle riforme.

Per tutto questo la Cisl ritiene che questa importante fase della nostra storia vada vissuta con grande partecipazione, ragione e passione, e che nell'Assemblea Costituente vi possa essere una rappresentanza di donne e uomini che operano nel sociale, nell'economia, nel volontariato e nelle istituzioni locali.

Mario Medde, Segretario Generale della Cisl Sarda

Cagliari, 13 luglio 2000